

# BHOPAL 25 ANNI DOPO

NESSUNO HA VERAMENTE PAGATO PER QUELL'IMMANE TRAGEDIA

- di Federico Bastiani -



L'India è oggi considerata il Paese in via di sviluppo con i più alti ritmi di crescita, investimenti in formazione, tecnologia, e i laureati indiani sono contesi in ogni parte del mondo. Ma come ricorda il presidente di Amnesty International Christine Weise, "l'India è come un treno che ha preso velocità, facendo cadere molti passeggeri durante il percorso e investendone tante tanti altri". Fra questi "passeggeri" caduti durante il percorso non possiamo dimenticare le oltre 40.000 persone (cifra approssimativa) morte nel disastro chimico di Bhopal. Il 2 dicembre 2009 è stato il 25° anniversario del disastro chimico più devastante della storia umana. A Bologna, Amnesty International nella persona di Riccardo Noury (portavoce di Amnesty) insieme al consigliere comunale Leonardo Barcelo, il professore di storia contemporanea Gianni Sofri e la giornalista

del Manifesto Marina Forti, che ha visitato più volte la zona disastrosa, hanno presenziato alla conferenza organizzata per ricordare il triste evento.

Il 4 maggio 1980 Warren Anderson, amministratore delegato della multinazionale chimica Union Carbide, inaugura lo stabilimento di Bhopal per la produzione dell'insetticida Sevin. Le vendite del prodotto negli anni successivi furono fallimentari e lentamente gli investimenti in sicurezza e manutenzione vennero ridotti perché non economicamente vantaggiosi. Vennero licenziate molte persone. Lo stabilimento venne lasciato in stato di abbandono, nonostante l'enorme quantità di materiale tossico all'interno. La notte del 2 dicembre 1984 si verificò un'esplosione al suo interno, definita "l'Hiroshima chimica". Nelle strade le persone morirono tra spasmi, con polmoni

e occhi in fiamme. Negli ospedali si riversarono migliaia di agonizzanti in preda a soffocamento e vomito. I medici si trovarono impreparati a gestire la catastrofe poiché i tecnici della Carbide si rifiutarono di fornire informazioni sulla composizione della nube tossica perché, affermarono, "non autorizzati". Una catastrofe. Impossibile stabilire con esattezza il numero dei morti; furono sterminate intere famiglie. I musulmani vennero sepolti in fosse comuni, gli indù bruciati a centinaia. Persero la vita all'incirca 8.000 persone solo nella prima notte, tra 20 e 30.000 morirono nei mesi successivi, e si ebbero più di 500.000 intossicati.

Qual è la situazione dopo 25 anni? Il governo indiano si costituì parte civile nel processo contro la Union Carbide. Dopo anni, a fronte dei tre miliardi di dollari richiesti, furono versati 400 milioni di dollari il che significò 300 dollari a famiglia. Nel frattempo la Union Carbide fu rilevata dalla Dow Chemical. Gruppi di cittadini si unirono per una class action, chiedendo i danni anche per chi aveva subito conseguenze nel tempo e soprattutto chiedendo la bonifica del territorio. La Dow Chemical si è sempre rifiutata di bonificare la zona affermando che spettava al governo indiano e si riteneva sollevata da qualsiasi obbligo avendo pagato la cifra pattuita. Le persone a Bhopal continuano ad ammalarsi, la Dow Chemical dopo tanti anni continua a non fornire i dati sui componenti chimici rendendo difficile individuare una cura esatta. Il governo indiano, senza far troppo rumore, periodicamente chiede l'estradizione di Warren Anderson, richiesta che viene puntualmente respinta. Bhopal 25 anni dopo, la giustizia è ancora lontana.